

LA CORSA DELLE MATERIE PRIME FRENA LA MECCANICA

Le imprese segnalano crescenti difficoltà nel reperimento di acciaio, alluminio e rame, indispensabili per uscire dalla crisi pandemica

di Massimiliano Del Barba

È la più meridionale delle Regioni del Nord. Il Covid, tuttavia, rischia di trasformare le Marche nella prima delle regioni del Sud. Investimenti in calo nel manifatturiero — ovviamente inclusa la vertenza che interessa la Elica di Fabriano, che ha deciso un taglio di oltre 400 unità e la delocalizzazione di gran parte della produzione in Polonia —, una dimensione media delle aziende troppo piccola per innovare l'organizzazione, eccessiva dipendenza dalle grandi filiere che portano oltre confine. «Sembra svanito il ricordo delle Marche come la regione che Giorgio Fuà e Giacomo Beccattini, tra gli anni Settanta e Ottanta, studiarono come modello del "piccolo è bello", come motore dell'economia dei distretti industriali» scrivono i relatori dello Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel loro ultimo studio pubblicato la scorsa settimana.

Un trend depressivo che l'emergenza sanitaria non ha fatto che accentuare e che la recente impennata del prezzo delle materie prime — acciaio, rame e alluminio in testa — potrebbe protrarre anche lungo l'incerto e ondivago primo semestre del 2021, come attesta l'analisi del Centro Studi di Confindustria Marche relativamente al 2020. Sul territorio marchigiano il settore della meccanica ha risentito degli effetti della pandemia soprattutto nel primo semestre dell'anno, accusando una consistente flessione dell'attività produttiva in corso d'anno. Nella media del 2020 la variazione negativa si è infatti attestata sul -10,9% rispetto ai livelli del 2019, anche se inferiore al calo medio della produzione regionale manifatturiera (-13,5%). Tra i principali comparti le apparecchiature elettriche e per uso domestico hanno registrato una diminuzione della



Presidente
Claudio Schiavoni guida
Confindustria Marche

produzione del 14,2% rispetto al 2019, i prodotti in metallo del 10,7% e i macchinari e apparecchi elettronici dell'8,7%.

Anche l'attività commerciale del settore è risultata in flessione, sia sul mercato interno (-10,6%) che sull'estero (-12,2%). In sensibile diminuzione le vendite sull'interno di prodotti in metallo (-16,4%) e di apparecchi elettrici e per uso domestico (-12%), più contenuta, invece, la contrazione per macchinari ed apparecchi elettronici (-3,7%). Sul mercato estero le vendite di apparecchi elettrici e per uso domestico hanno registrato una diminuzione del 18,3%, quelle di prodotti in metallo del 12,2% mentre per macchinari ed apparecchi elettronici il calo si è attestato sul -4,9%.

Difficile tuttavia produrre una sintesi esaustiva dello stato di salute del metalmeccanico marchigiano: «Il settore è molto composito — spiega Claudio Schiavoni, presidente di Confindustria Marche — e le performance sono state comunque diversificate fra comparti e fra aziende, sulla base sia della tipologia del prodotto che del ruolo all'interno delle catene globali del valore, in funzione dei mercati di riferimento. Ci pervengono da alcuni imprenditori segnalazioni in merito alle criticità affrontate nel 2020 per l'approvvigionamento di materie prime e preoccupazioni in merito alla continuità nel reperimento delle stesse e al consistente aumento dei costi. In generale, comunque, registriamo un clima di forte aspettative per il futuro legate al rapido superamento della fase pandemica, dove sarà essenziale puntare ad una crescita sia sul mercato interno che sul mercato internazionale, soprattutto verso quei Paesi che presentano le migliori potenzialità di domanda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la sfida di Situm

L'università «progetta» con le imprese

Università e imprese, insieme, per creare lavoro e valorizzare il territorio. Da questa premessa nasce Situm, la nuova Scuola di Innovazione Territoriale Umbria Marche, un progetto formativo che offre ai giovani la possibilità di mettere in parallelo formazione e lavoro, creando un ponte tra la richiesta di competenze e di persone del mondo delle imprese e i percorsi formativi degli atenei. «Situm è un progetto di ampio respiro — afferma il rettore dell'Università Politecnica delle Marche, Gian Luca Gregori — dove si sviluppano esperienze di discipline differenti, per offrire agli studenti nuove opportunità, anche mediante la valorizzazione del territorio». Due Università, il Politecnico delle Marche e l'Università degli Studi di Perugia, e due Camere di Commercio insieme per offrire conoscenze che possono trasformarsi in fattori competitivi per le aziende e il territorio, in una logica di forte integrazione istituzionale e di multidisciplinarietà. «I nostri colleghi perugini e marchigiani hanno potuto co-progettare insieme i corsi, sui temi della tecnologia, Industria 4.0., mecatronica e sviluppo territoriale», spiega il rettore.

Nel progetto Situm ricoprirà un ruolo fondamentale, come laboratorio che ospiterà gli studenti su progetti concreti, l'impresa Loccioni di Angeli di Rosora (Ancona). «A volte si pensa che l'esperienza internazionale e sfidante, si possa trovare solo andando nella

grande università del nord o all'estero, poi si scopre che anche qui, tra l'Umbria e le Marche, ci sono imprese internazionali, "multinazionali tascabili", che lavorano per i più grandi marchi del mondo, con l'alta qualità della vita tipica delle nostre vallate», spiega il fondatore Enrico Loccioni.

Per il Presidente delle Camere di Commercio dell'Umbria Giorgio Mencaroni, il potenziale del progetto «sta nei tanti elementi che tradizionalmente accomunano le due regioni, a partire dalle similarità nella struttura produttiva, basata sulla piccola e media impresa, spesso artigiana».

Dal 2001 a oggi l'Università Politecnica delle Marche ha promosso 21 spin-off, per un fatturato totale di circa dieci milioni di euro, che si sono specializzati su

temi come sensori, droni, sistemi di progettazione, prodotti biomedicali, nuovi farmaci, energia e ambiente. Ad affiancare gli studenti nei piani didattici e progetti di ricerca applicata anche multinazionali come Ferrari, Lamborghini, Fca, Eni, Leonardo, Fincantieri, Electrolux, Amazon, Google, Enel, che in totale hanno stanziato dieci milioni di euro. Altri 30 sono arrivati per progetti di ricerca europea e innovazione. Attualmente l'Univpm detiene 115 brevetti, dalla salute all'ambiente, dalla domotica all'automazione.

In partenza alla Univpm, tra le prime università italiane a creare un Contamination Lab (Lab), ci sono molti nuovi corsi di laurea, tra cui uno sul digital science e uno, a livello magistrale, sul management della sostenibilità ed economia circolare. L'Università ha anche contribuito a creare un centro di ricerca (Lab19) per la certificazione delle mascherine chirurgiche offrendo così supporto a ospedali, imprese, cittadini.

Barbara Millucci

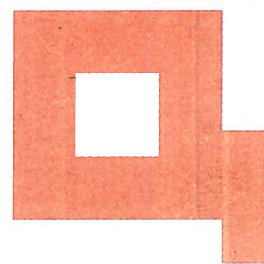
© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIROLOMONI®
OLTRE IL BIOLOGICO



La pasta biologica italiana,
a lenta essiccazione
e 100% rurale.



www.girolomoni.it
girolomoni



design Anna Rebeschini